

MINO PICA

HOTEL



Titolo | HOTEL

Autore | Mino Pica

Illustrazione di copertina | Bottega 23 Ink di Carmelo Marasciulo

Grafica di copertina | Daniela Errico

Coordinamento editoriale | Matteo Sabato

www.minopica.it



TUTTI I DIRITTI RISERVATI

©Lupo Editore 2013

ISBN: 978-88-6667-091-9

*Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta
senza il preventivo assenso dell'Editore*

Lupo Editore

Prov.le Copertino-Monteroni (km III – cp.93)

73043 Copertino (Lecce)

Tel. 0832.949510 Fax 0832.937767

lupoeditore.it

PREFAZIONE

APPUNTI PER UN LIBRO CREATIVO

(Di solito non la leggo mai,

Vi prego: non fa7e co3e me, g2az1e)

Il mio primo personaggio potrebbe essere l'esaltazione di me stesso. Il mio secondo personaggio, magari femminile, una riproduzione imperfetta inflazionata infelice, potenzialmente innamorata di me, o meglio del protagonista. Il mio terzo personaggio sarà l'altra metà inconsapevole del primo. Il mio quarto personaggio, invece, con un nome di battesimo più classico, cattolico part time, dovrebbe sconvolgere la vita del libro verso il quarto se non quinto capitolo. Non andare oltre il sesto: non mi piacciono i cliché.

Le sigarette credo di inserirle a pacchi, mentre è forte l'indecisione sulla scelta da bere: birra, vino o superalcolici. Dovrò telefonare a qualcuno, non mi piace prendere troppe iniziative originali, magari il correttore di bozze mi saprà dare una lucidata su questi trucchi del mestiere.

Poi.

Il sesso: in ogni capitolo sarebbe troppo; solo a metà, troppo romantico; senza, troppo casto. Decideranno loro come infilarlo.

Il luogo, invece: sicuramente non si dovrà scendere troppo nei particolari, basterà dire piazza, bar

o stazione (fondamentale citare le vie di fuga); non nominare invece i nomi delle strade, potrebbe essere fuorviante.

L'auto decisamente rossa e sicuramente d'epoca; le vespe ormai non pungono molto l'attenzione: In alternativa qualsiasi mezzo, ma con qualche difetto particolare che per pigrizia e retorico affetto non si risolverà mai.

Dimenticare la moda degli ultimi cinque anni, è vuota, non se la fila nessuno, idem con la musica, fiato sprecato anche se non sarebbe male un concerto in un piccolo pub fumoso, intorno al terzo capitolo, dopo l'abituale partita di rugby settimanale, ovviamente persa per un colpo basso preso nel pomeriggio (NB: secondo le ultime stime questo sport è ancora di moda fino al 2014, quindi regolarsi con i tempi di stampa).

Inserire nel secondo capitolo una mattinata in cui ci si licenzia e ci si sente liberi.

Il 31 marzo, dalle 17 in poi, è prevista pioggia e venti deboli.

Essere romantici e stronzi. Non astenersi dalle imprecazioni ma non esagerare.

Inserire un animale in copertina, vanno ancora molto sino al 2014 così come le tovaglie blu.

Pretendere dall'editore bandelle colorate, caratterizzare Verdana anche se il Times New Roman è sempre una garanzia in alternativa.

Regalare copie. Dimostrarsi sensibili agli alberi e agli sconosciuti.

NOTA BENE PER L'AUTORE: Negare sempre, fino al 2035, di aver scritto qualcosa di autobiografico. Non sbuffare alle solite domande. Quando sei al limite filosofeggia e portati indietro i capelli, fa lunghe pause, guarda il vuoto, annoia con sguardi convinti e spenti nascosti sotto i tuoi occhiali da sole, parla di incontrollata ispirazione: devi sembrare strano per apparire normale.

NOTA BENE 2: Non hai idea del prezzo di copertina, neanche se lo passerai in cassa di persona, quando le cose andranno male.

Dedicare in corsivo, *indurre al sorriso*
(*cercare su Google nome capitolo accattivante*
che funzioni nel 2013 e nel 2015)

Il tempo di una doccia, far salire un caffè, scendere a controllare la posta, prendere un giornale, rispondere ai messaggi e scegliere una giacca. Pronto per uscire.

Sono le 7 del mattino, è lunedì, in questo fine settimana ho ricevuto 17 e-mail, 16 sms, 8 mi piace e 15 telefonate. Le prime pagine dei giornali anche oggi sono identiche. Esattamente come ieri.

Giacca ed umore nero.

Le scarpe sono sempre due.

Brutta nottata quella trascorsa. D'altronde sono passati appena 32 giorni da quando quella stronza è stata con Mario Rossi, detto Gigi, mio unico amico d'infanzia, fedele con me dal giugno 1989, dalla via del corso vicino la stazione.

Ho deciso: una bottiglia di vetro in testa a Mario, appena riprendo a bere e inizio a fumare.

Il tempo di arrivare da Ismael con la mia vespa rossa.

Benvenuto. Vino e pigrizia...

F I N E

L'inflazione di romanzi ci butterà fuori dall'euro, c'è bisogno di tagli alle parole per economizzare significati perduti nella borsa della nostra inutile spesa quotidiana

Sono 12,00 EURO, grazie.

Verrà un euro in meno se presenzierete a una delle identiche autoreferenziali presentazioni di questo libro che si terranno a breve in giro per il mondo intero.

Verrà quindici euro in meno se iniziate finalmente a cambiare l'ordine delle cose.

Importante: Ulteriori 99 centesimi in meno se clicchi "Mi piace" sulla pagina Facebook che curano i miei fan.

*Ti aspetti di trovare poesia
in un libro di poesia?
Le cose non sono così semplici.*
Charles Bukowski

HOTEL

“Silenzio, penna blu in mano, concentrazione e seguite la lavagna. Questa è la mutina.

Partite da metà del rigo e salite su, con un breve tratto segnate subito a destra, senza mai lasciare la penna dal quaderno, e scendete così fino alla base del rigo. In questo modo. Dopo questo piccolo cerchio ritornate ancora a destra. Non lasciate ancora la penna e come abbiamo già detto venerdì, per la elle, risalite per lasciare andare finalmente il foglio. Aspettate, perché non è ancora finita: in mezzo tracciate un piccolo tratto. In questo modo.

Vediamo e riproviamo. Mino, attento. Ci vuole attenzione e pazienza”.

Quanto tempo speso per una lettera di cui abbiamo anche dimenticato l'esistenza. La lettera più difficile, la lettera più temuta e anche quella ritenuta insignificante.

“Se vi chiedete a cosa serve, la mutina ha il potere di trasformare i deboli in forti e in molti non potranno fare a meno di lei, non dimenticatelo. Riproviamo”.

Usciti dall'aula, usciti da scuola, rientrati in casa, cresciuti di soli sette anni e tredici mesi, tutto è dimenticato, apparentemente rimosso.

Educati a dovere, sui banchi con piacere, in un atmosfera familiare, cosa ci è capitato se abbiamo persino dimenticato il nostro modo di scrivere, l'alfabetizzazione della nostra espressione?

Cambiano le cose, cambia il modo di comunicare e oggi basta premere un tasto su una tastiera nera che ormai non guardiamo neanche più, mentre suoniamo meccanicamente ciò che sentiamo di aver dentro. Possiamo però davvero rinnegare e dimenticare la nostra pura e prima forma di raccontarci, di **dimostrarci**? Con questa indifferenza poi...

Il rumore della classe, l'odore di una borsa blu, il significato di grembiule, ricreazione, di merendina, l'odore della colla stick, i colori di un edificio di un quartiere popolare che ci ha cresciuto e vissuto... e soltanto ora, anni, giorni e mesi dopo, tutto ciò ci sorprende improvvisamente e ci regala istintiva nostalgia. Ci investe e ci scuote mentre attraversiamo le strade senza più guardare né a destra né a sinistra; senza tenere più a qualcuno le nostre mani, quelle stesse mani sempre meno sporche di terra, asfalto e colori.

Tutto e niente. Oggi viviamo nell'apprensione continua di rincorrere ciò che consumiamo senza perché, ogni singolo giorno. Non possiamo essere davvero solo questo. Eravamo e possiamo essere migliori di questo.

Entrati in aula, stringevamo amicizie e giochi senza frontiere, superando barriere che un giorno lontano avremmo poi deciso di costruire improvvi-

samente, mentre un tempo condividevamo spazi e sudore senza alcun minimo pensiero e nessuna preoccupazione, nel massimo della nostra spensieratezza e pura gioia.

Ogni giorno era un primo giorno. Frequentavamo case, feste, chiese e parchi senza darci appuntamento e non conoscevamo davvero alcun coetaneo ma ci bastava poco per interagire e capire. **Riconoscere per conoscerci.**

Quanto tempo calpestato, quanti sguardi investiti e pieni hanno lasciato spazio alle istruzioni approssimate a cui siamo sottoposti oggi. Possiamo davvero rinnegare e dimenticare la nostra pura e prima forma di **carattere**?

L'istruire di un tempo assorbito con facilità non ci è davvero mai sembrato un gesto meccanico e forzato, perché restava soggettiva la destinazione degli insegnamenti ricevuti: non ho mai trovato venti quaderni a righe con altrettante mutine scrupolosamente identiche. È molto più facile trovare venti mutine diverse, scovando nei tanti garage delle nostre città, mentre i nostri padri non riescono proprio a buttare il nostro passato, preferendo una manovra in più oggi per non rinunciare alla possibilità in un giorno lontano di far retromarcia, affidando il proprio sguardo a uno specchietto che andrebbe sistemato un po' più spesso.

Ogni mutina d'altronde trasforma i deboli in forti, con vestiti, tratti e imperfezioni uniche e soggettive.

Quanto tempo calpestato, quanti sguardi investi-

ti. Possiamo davvero dimenticare la nostra prima e pura forma di **comprensione**? Con questa indifferenza poi...

In un'età pura e soffice le figure femminili rappresentavano il nostro mondo. La mamma, la maestra, la commessa, la preside, la dottoressa e molto altro ancora ruotava intorno a loro e il nostro rispetto e affetto era massimo, al di là di ogni finto e fastidioso pianto.

In questo nostro oggi invece gli uffici sono vuoti e grigi e non ci sentiamo più a nostro agio. Nei corridoi non ci sono piante e colloqui e sarà un caso, o forse no, ma non trovo più tante donne nelle altre scuole. Se salgo le scale, non le trovo nei piani alti; se faccio una rapina, non le trovo in banca; mentre guido, non le vedo pulire le nostre strade e non c'è traccia di loro sull'altare di una chiesa, nelle campagne elettorali o di beneficenza. Negli ospedali invece ci sono più barbe che caramelle.

Probabilmente non è un caso se le case piene sono sempre più delle piazze vuote.

Dimentichiamo di riconoscerci. Dimentichiamo di condividere. Rileghiamo la figura femminile a comparsate pubbliche generiche e prive di significato. Incomprensibile limite collettivo.

Usciamo senza penne e colori e la nostra scrittura è davvero pessima ormai, quella dei nostri dottori, poi, assolutamente indecifrabile.

Di questo passo, il tempo che oggi spendiamo

malamente, un giorno sarà tra l'altro anche dimenticato, quasi rimosso, così come oggi dimentichiamo il tempo speso per quella mutina, in quell'aula, in quelli sguardi pieni, affamati e attenti.

Siamo talmente deboli. Le nostre parole sono prive di forza.

Ho bisogno di una mutina per sentirmi più forte; Ho bisogno di una mutina per colorare le mie mani; Ho bisogno di una mutina per misurare la mia pazienza; Ho bisogno di una mutina per riscoprire il piacere di Riconoscere per conoscermi. E conoscermi ancora. E ancora.

H di Hotel:

cerco una stanza prima di ripartire. Incontriamoci in questa hall e scegliamo con calma una camera confortevole e sincera che ci doni forza prima di riprendere il viaggio.

SCHEDA (H)OTEL

Ascoltare durante la lettura:
Per me lo so, Giovanni Lindo Ferretti

Hotel è una possibilità ricettiva che fornisce alloggio a identità soffocate da un sistema contemporaneo esterno che non lascia fiato. Utilizzato per soggiorni e letture di breve durata, hotel garantisce i più classici servizi di ricercati significati ristrutturati.

Reception. Zona d'accoglienza e di registrazione dei clienti. Prima dell'ingresso in camera, si prega di lasciare la carta d'identità e uscire con la propria identità ricercata.

Hall. Consente ai lettori di accedere a tutte le aree, in uno spazio comune che contiene motivazioni potenzialmente condivise che giustificano il bisogno di sostare, nella nostra struttura, prima di ripartire.

Sala Tv - Internet Point. A completa disposizione degli ospiti; tuttavia la direzione spera di abolire questa zona a breve. Le motivazioni all'interno.